

Il caso

Cadono i divieti nei ristoranti, cinema e uffici: "Eccesso di proibizionismo"

Libertà di sigaretta elettronica si potrà fumare persino sui bus

FABIO TONACCI

SVAPATA libera. Sui treni, in autobus, negli uffici pubblici. Al tavolo del ristorante, tra una portata e l'altra. Al cinema, mentre scorre la pellicola. O seduti in aereo, perché no. Con il decreto Istruzione, diventato legge da qualche giorno, sono stati cancellati tutti i divieti sulle sigarette elettroniche, imposti non più tardi di cinque mesi fa.

SEGUE A PAGINA 21

Con l'eccezione della scuola, chiarisce Galan, eliminati tutti i limiti alla "svapata" imposti cinque mesi fa

La sigaretta elettronica non è più tabù cade il divieto per ristoranti, cinema e bus

Dietrofront del governo: "Corretto un eccesso di proibizione". Ma è polemica

(segue dalla prima pagina)

FABIO TONACCI

UNICA riserva rimane la scuola: proibite le e-cig in aula e nei cortili degli istituti. Ma il clamoroso dietrofront, arrivato nel silenzio fino alla definitiva approvazione, ha già scatenato le polemiche di esercenti e istituzioni sanitarie. Cos'è successo?

Eravamo rimasti al decreto Iva-Lavoro del giugno scorso, che per la prima volta, su spinta del ministro della Salute Beatrice Lorenzin, regolamentava l'utilizzo della sigaretta elettronica. In pratica, vietandola ovunque tranne che all'aperto e nelle abitazioni private. Con alcuni effetti paradossali, del tipo che non si potevano provare i vari modelli di sigaretta nemmeno nei negozi che la vendevano. E agli stessi esercizi era proibito anche mettere insegne pubblicitarie in vetrina. «Un eccesso di divieto», ragiona oggi Giancarlo Galan del Pdl, presidente della Commis-

sione Cultura della Camera e padre dell'emendamento "4.25" al decreto Istruzione, quello che libera la svapata dai vincoli perché ha stralciato dal testo tutto il richiamo alla legge Sirchia e alla tutela della salute dei non fumatori. «Il bello è che è lo stralcio mi è stato proposto proprio dai delegati del ministero dell'Istruzione presenti in Commissione — racconta Galan a *Repubblica* — il mio emendamento non era così "liberale", era più restrittivo. Quindi non mi si venga a dire che il governo non sapeva».

Certo, non sfugge l'anomalia di una norma sulle "bionde elettromiche" inserita in un decreto sulla scuola, che dovrebbe trattare altro. E che invece, oltre a rendere legittima la svapata praticamente ovunque, apre agli spot su radio e tv fuori dalle fasce protette. Sorpreso, per usare un eufemismo, l'uomo che nel 2003 ha spento le sigarette nei locali pubblici d'Italia, l'ex ministro della Sanità Girolamo Sirchia: «È un cattivo provvedimento, non certo mirato alla salute della gente, anche per quella eccessiva liberalizzazione della pubblicità.

Non è una bella immagine quella di una persona che fuma, anche se si tratta di una sigaretta finta».

E un certo grado di sorpresa si intravede pure tra gli stessi produttori e distributori delle e-cig: «Finalmente non vengono più equiparate al tabacco tradizionale — osservano all'Anafe, l'associazione che aderisce a Confindustria e rappresenta 5.000 operatori — siamo consapevoli però che non si debba svapare in ogni luogo, anche pubblico». L'osso vero di questa partita, cioè la riduzione della tassazione che dal primo gennaio salirà all'80,5 per cento, non l'hanno comunque ottenuto. In compenso, fioriscono dubbi e polemiche. Giacomo Mangiaracina, presidente dell'Agencia nazionale per la prevenzione, annuncia una mobilitazione contro il decreto. E, per dirla con le parole di Lorenzo Tonetti, proprietario del famoso ristorante milanese Giannino, «anche se non fa male, ed è ancora da provare, il vapore aromatizzato disturba i clienti. Mi pare un decreto poco sensato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove si può fumare la sigaretta elettronica

Uffici



Ristoranti



Cinema



Bar



Mezzi pubblici



Dove è vietata

Scuole



Il mercato

1.500

i negozi che vendono sigarette elettroniche

4.000

gli addetti alla produzione e alla vendita

350

milioni di euro il fatturato delle e-cig in Italia nel 2012

350 euro

la spesa media annua per ogni fumatore di e-cig

300 mila

flaconi, il consumo quotidiano di nicotina

I divieti nel mondo

Usa e Inghilterra

La vendita è libera ma si sta discutendo se porre alcune limitazioni

Francia

Vietate da poco nei luoghi pubblici, anche perché è considerata un prodotto che evoca il tabagismo

Paesi Bassi

Consentita la vendita ma vietata la pubblicità di prodotti con nicotina

Austria, Belgio, Danimarca, Germania

Considerano le e-cig dispositivi medici, per essere vendute al pubblico devono essere registrate

Brasile e Cina

Le sigarette elettroniche sono vietate da tempo

2 milioni

il numero complessivo di chi fuma sigarette elettroniche, compresi gli utilizzatori occasionali

pari al

15%

del totale dei fumatori

Chi la fuma

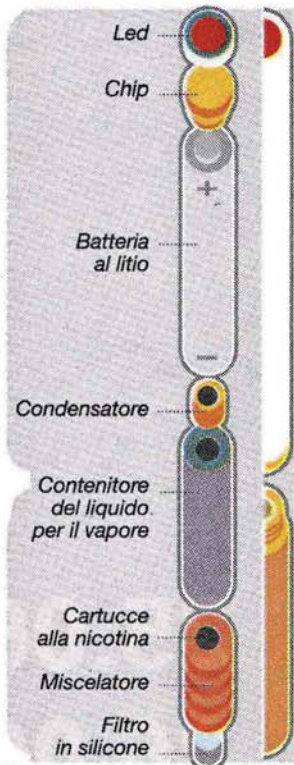
92%

è un fumatore tradizionale che vuole smettere

84%

ritiene che faccia meno male di quella classica

500 mila i fumatori abituali di e-cig di questi, il 95,6% con nicotina



Contrordine Via libera nei luoghi pubblici Bus e uffici, così torna la sigaretta (elettronica)

di PAOLO DI STEFANO

Cinema, teatri, uffici, ristoranti, trattorie, osterie, bar, discoteche, treni, autobus: indietro tutta. Il divieto è caduto: nei luoghi pubblici sarà possibile fumare le sigarette elettroniche, le e-cig, perché non emanano puzze e afiori e, a quanto pare, non intaccano la salute di nessuno. È la (parziale) riscossa degli eredi di Italo Svevo e di Fernando Pessoa, i due scrittori che negli anni Venti hanno cantato le lodi della «sana» nevrosi da sigaretta.

A PAGINA 23 De Bac, Pappagallo

Salute Galan: corretto l'eccesso di proibizionismo. Protesta dei consumatori

La sigaretta elettronica torna libera nei bar e sui bus

Via il divieto nei luoghi pubblici, scontro sulla legge



ROMA — Ma come, non l'avevano bandita dai locali pubblici perché «mimava» il fumo vero e non evitava rischi per la salute? Proprio così. A giugno il divieto era comparso all'interno del decreto Iva-Lavoro. Via la sigaretta elettronica da tutti i luoghi aperti ai cittadini. E inve-

ce adesso la e-cig rientra dalla porta principale. A sorpresa.

Nella legge sull'Istruzione che domani verrà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, spunta il contrordine. In uffici, ristoranti, bar, mezzi pubblici e cinema si può ricominciare a usarla. Lo stabilisce l'emendamento

presentato dal presidente della commissione Cultura della Camera, Giancarlo Galan, pdl, che ha stralciato l'ultima riga di un comma dove il contestato strumento dello «svapo» veniva espulso da certi locali per tutelare la salute dei non fumatori.

Si è pensato ad una svista. In-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

vece Galan ribadisce la bontà della scelta: «Abbiamo corretto un eccesso di proibizione. Il provvedimento di giugno era troppo restrittivo, ad esempio sulla questione della pubblicità proibita di fatto perfino nelle vetrine dei negozi specializzati. Le norme erano più severe di quelle per il tabacco».

Un unico divieto è sopravvissuto, quello nelle scuole che era già previsto da precedenti ordinanze.

Il ritorno appare in contraddizione con la politica europea. Nella direttiva approvata circa un mese fa che deve ora essere approvata dal Parlamento Ue, compaiono una serie di restrizioni. Galan racconta di aver risposto con un emendamento riformulato dal governo (all'inizio ancora più pesante) all'appello della filiera produttiva «in forte espansione, già massacrata dalla pesante tassazione e dallo stop parziale alla pubblicità. Non esprimo un giudizio medico scientifico».

Per il settore, già in crisi dopo il boom dello scorso anno, le prospettive diventano leggermente meno buie ma dietro l'angolo si profilano nuove stangate. Dal primo gennaio del 2014 i prodotti verranno tassati del 58,5% sul prezzo di vendita come prevede il decreto Iva e Lavoro. Il no alla pubblicità su stampa, tv, radio e Internet è stato invece ridimensionato dal decreto sull'Istruzione. Un mercato che attualmente coinvolge circa 1,5 milioni di utilizzatori, il 15% dei fumatori, e raccoglie un fatturato di 350 milioni (2012). Soddisfatti gli industriali dell'associazione **ANITA** (Associazione Nazionale Industriali Tabacchi) «Con le modifiche apportate nel nuovo decreto — commenta Massimiliano Mancini, il presidente — abbiamo finalmente certezza su una norma che così come è nata la scorsa estate era del tutto inapplicabile. Sulla tassa speriamo di riaprire la discussione».

All'interno della comunità scientifica il dibattito è aspro. La Società italiana di tabaccologia (Sitab) non ha accolto bene la novità. Il vicepresidente, Fabio Beatrice, si dice sorpreso: «È un controsenso, l'Europa sta marciando verso la direzione opposta. È concettualmente sbagliato orientare i cittadini verso il fumo che resta una dipendenza anche se è elettronico e non evita al vicino il rischio di respirare nicotina».

Giacomo Mangiaracina, direttore dell'unità di Tabaccolo-

gia dell'Università La Sapienza, annuncia una mobilitazione: «È stata abolita una norma di civiltà. La ratio dei divieti della legge Sirchia (che nel 2003 ha abolito il fumo da tutti i locali frequentati dal pubblico) non deve essere abbattuta». Critico anche il Codacons: «Siamo contrari all'assenza di qualsiasi divieto per le e-cig nei luoghi pubblici come bar, autobus e uffici — afferma il presidente Carlo Rienzi —. Da tempo chiediamo una normativa che regolarizzi il settore delle sigarette elettroniche, paragonandole dal punto di vista dei divieti alle normali sigarette. E questo perché mancano al momento certezze scientifiche sugli effetti delle e-cig per la salute dei fumatori e per chi respira le svapate altrui».

Dall'altra parte c'è lo studio su 65 pazienti con tumore o infarto al miocardio appena presentato dall'Istituto europeo di oncologia (Ieo), diretto da Umberto Veronesi. Dopo 6 mesi, 6 persone su 10 hanno smesso di fumare con l'aiuto della sigaretta al vapore.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Pubblicità

Ridimensionato anche il divieto alla pubblicità su stampa, tv, radio e Internet

MEDICINA: ITALIANI IDENTIFICANO GENE CHE CAUSA FORMA DI EPILESSIA

Milano, 10 nov. (Adnkronos Salute) - Si chiama epilessia mioclonica corticale, può esplodere dagli 11 anni ai 50. Dopo una lunga caccia al gene un team di scienziati italiani è riuscito a identificare quello responsabile della malattia, dopo che i sospetti negli ultimi anni si erano già concentrati sul cromosoma 2. Ora il gene all'origine di questa forma di epilessia ha un nome: si tratta del recettore adrenergico alfa2B (ADRA2B) che svolge un ruolo critico nella regolazione del rilascio di neurotrasmettitori da neuroni adrenergici. Gli scienziati sono arrivati a lui studiando una famiglia presa di mira dalla malattia. L'epilessia mioclonica corticale (Adcme, Autosomal Dominant Cortical Myoclonus and Epilepsy, oppure Fame, Familial Myoclonic Epilepsy) è trasmessa con ereditarietà autosomica dominante. Dunque un padre affetto genererà la metà dei figli con la stessa patologia.

Lo studio è stato condotto dai ricercatori dell'Irccs Ospedale San Raffaele di Milano, in collaborazione con il Gaslini di Genova, il Meyer di Firenze e l'università La Sapienza di Roma, ed è pubblicato sulla rivista scientifica 'Annals of Neurology'. Gli scienziati, coordinati da Giorgio Casari, direttore del Centro di genomica traslazionale e bioinformatica del San Raffaele e professore ordinario dell'università Vita-Salute San Raffaele, hanno dimostrato come la mutazione genetica alteri la funzionalità della trasmissione del segnale elettrico tra neuroni: il recettore mutante interagisce meno stabilmente con una proteina strutturale, detta spinofilina, che aumenta patologicamente la sua attività, da cui deriva l'ipereccitabilità corticale nei pazienti studiati.

I pazienti con epilessia mioclonica corticale sono soggetti a movimenti involontari ritmici alle estremità degli arti e frequenti crisi epilettiche. Attualmente la terapia prevede la somministrazione di antiepilettici e antimioclonici combinati che permettono un trattamento sintomatico. La ricerca, spiega Casari, "dimostra per la prima volta il coinvolgimento del sistema adrenergico, ossia di quel sottogruppo di neuroni che comunica o viene modulato attraverso questo neurotrasmettitore, suggerendo nuovi possibili obiettivi terapeutici per la cura di questi importanti e disabilitanti disordini neurologici".

L'intervento

Il flagello Alzheimer, il silenzio della politica

Carlo Troilo
Associazione
Luca Coscioni



cializzato nel sostegno a domicilio).

Il problema è comunque ineludibile per tutti: anche gli italiani devono abituarsi a convivere con l'idea che oggi la vecchiaia può durare trent'anni. E devono organizzarsi di conseguenza.

NEGLI ULTIMI ANNI L'ALZHEIMER HA ASSUNTO IN TUTTO IL MONDO LE DIMENSIONI DI UN VERO FLAGELLO, legato in gran parte all'invecchiamento della popolazione: nel 2050 il 10% della popolazione dell'Ocse avrà più di 80 anni; il costo della malattia sarà pari al 2,9% del Pil; solo negli Usa ci saranno 18 milioni di Alzheimer. Un dramma che ha risvolti economici ed organizzativi ed un aspetto affettivo/esistenziale che si può riassumere in questa domanda: «È possibile elaborare il lutto di una persona ancora in vita?»

In Italia i malati di Alzheimer e di altre forme di demenza sono circa un milione. La spesa per l'assistenza (8 miliardi di euro l'anno, costo medio annuale per malato fra i 40 e 60 mila euro) ricade in gran parte sui familiari, molto spesso ridotti a forme gravi di depressione e obbligati ad intaccare pesantemente i loro risparmi per ricorrere alle case di riposo e più spesso alle (o ai) badanti (crescono le vendite della nuda proprietà delle case per far fronte al mantenimento dei malati).

Malgrado questa drammatica realtà, destinata a peggiorare in modo esponenziale, partiti, governo e Parlamento ignorano il problema, con la tipica incapacità italiana di programmare la soluzione dei problemi più gravi. Mentre in Germania il problema è affrontato da anni con una assicurazione obbligatoria pagata in parte dai lavoratori, in parte dalle amministrazioni e dalle imprese, il governo francese sta per varare una «*réforme de la dépendance*» elaborata da tre diversi gruppi di lavoro, secondo i quali il numero delle persone in situazione di non autosufficienza aumenterà del 50% da qui al 2035. Il governo francese, prima di affrontare il problema delle risorse aggiuntive necessarie, punta su due fattori che possono ridurre (o ritardare) la situazione di dipendenza e quindi i relativi fabbisogni finanziari: la prevenzione medica delle malattie legate all'invecchiamento e le misure volte a mantenere i non autosufficienti a casa. Nella prevenzione rientrano, fra l'altro, la sorveglianza sui segni di perdita di autonomia e la lotta contro l'abuso di medicinali. Gli esperti pensano che queste misure possano portare ad un risparmio di 10 miliardi l'anno. Nella seconda linea di azione rientrano tutti quegli interventi volti a rendere sia le città sia le case (quelle esistenti e quelle future) adatte ad ospitare senza barriere i non autosufficienti. La domotica e la robotica utilizzate a questi fini possono fra l'altro dar vita in Francia ad una nuova filiera industriale con la creazione di molti posti di lavoro (oltre ai circa 350 mila posti che dovrebbero essere creati nei prossimi 10 anni per infermieri e personale spe-



Bambini a rischio se il girovita si allarga

Anche nei più piccoli la “pancetta”, ovvero il grasso addominale, è il più pericoloso e va combattuto fin da piccoli

NOTIZIE CORRELATE

FORUM - Sviluppo fisico del bambino

Riusciremo a smetterla di considerare bambini troppo pasciuti e cicciottelli l'orgoglio di mamma e papà? I pediatri continuano a ripetere che il sovrappeso da piccoli è una seria ipoteca sulla salute da adulti e durante l'ultimo congresso mondiale di endocrinologia pediatrica di Milano hanno dato indicazioni per un metodo semplice e alla portata di chiunque per capire se c'è da preoccuparsi o no: basta misurare il girovita e fare il rapporto fra questa misura e l'altezza per sapere se il bimbo è a rischio obesità.

PANCETTA - Il problema infatti è la pancetta, negli adulti come nei bimbi: il grasso viscerale è il più pericoloso e il classico indice di massa corporea (ovvero il peso corporeo diviso per il quadrato dell'altezza) non è l'ideale per capire se c'è. Meglio misurare la circonferenza della vita (in centimetri) e dividerla per il peso: se il rapporto è uguale o supera 0,5, meglio fare attenzione perché significa che un bel po' di ciccia si è già accumulata sull'addome, indipendentemente dal peso segnato dalla bilancia. E questo è rischioso, anche per i bambini: «C'è una relazione diretta fra grasso addominale e infiammazione sistemica – spiega Francesco Chiarelli, direttore della Clinica pediatrica dell'università di Chieti e presidente del congresso milanese –. Quando si introducono troppe calorie, le cellule devono aumentare di dimensioni per consentire lo “stoccaggio” dei grassi: questo stress le induce a produrre grandi quantità di molecole pro-infiammatorie, inoltre l'espansione delle cellule adipose provoca una riduzione della quantità di ossigeno nei tessuti e una modifica dei fattori protettivi locali. Se le anomalie persistono si sviluppano alterazioni della sensibilità all'insulina e si verificano infiammazione cronica dei tessuti e morte delle cellule».

GRASSO PERICOLOSO - Se le cellule si ingrandiscono troppo “scoppiano”, infatti, ma questo non fa che peggiorare le cose: il grasso si deposita sugli organi e si attiva ancora di più una locale risposta infiammatoria. «Il girovita abbondante è anche un indicatore affidabile della sensibilità all'insulina, che a sua volta è un fattore di rischio per il diabete – prosegue Chiarelli –. Un risultato uguale o superiore a 0,5 è un campanello d'allarme: significa che il bimbo è sulla strada della pre-obesità. Meglio non usare la parola sovrappeso, una definizione troppo spesso sottovalutata». L'obesità è uno dei maggiori problemi sanitari nell'infanzia e può anche anticipare la pubertà, oltre che creare le premesse per un maggior rischio cardiovascolare in futuro: oggi è obeso un bambino su cinque ed è sovrappeso uno su quattro. Dati che collocano l'Italia al secondo posto, subito dietro gli Stati Uniti, nella poco lusinghiera classifica dei

Paesi in cui l'obesità infantile è più diffusa. Quando l'eccesso di peso non viene risolto, l'infiammazione e i danni diventano cronici aprendo la strada a problemi come diabete, sindrome metabolica, stitichezza epatica (il cosiddetto "fegato grasso"). «Combattere sovrappeso e obesità infantile è perciò un obiettivo molto importante di salute pubblica, per scongiurare l'arrivo di una generazione di giovani adulti malati cronici», conclude Chiarelli.

stampa | chiudi

Ema intensifica lotta a infezioni multiresistenti

L'Agenzia europea per i medicinali (Ema) intensifica gli sforzi nella lotta alla diffusione di infezioni multi-resistenti agli antibiotici.

Questa volta lo strumento è la pubblicazione di un Addendum alle linee guida per la valutazione dei farmaci indicati per il trattamento delle infezioni batteriche, con un nuovo approccio per facilitare lo sviluppo di agenti antibatterici contro patogeni multi-resistenti agli antibiotici, contro cui ci sono poche o nulle opzioni.

«Le infezioni da batteri multiresistenti - spiega **Guido Rasi**, direttore esecutivo dell'Ema, sul sito dell'istituto - sono uno dei principali problemi di salute pubblica, che causano oltre 25mila morti l'anno. Abbiamo urgente bisogno di nuovi prodotti antibatterici per affrontare la sfida crescente della multiresistenza. Una delle nostre attività chiave nell'aiutare a far arrivare questi farmaci sul mercato è offrire una guida chiara alle aziende che li sviluppano». Con questo documento, continua Rasi, «definiamo un nuovo approccio per facilitare lo sviluppo di nuovi antibatterici che abbiano come bersaglio la multiresistenza, nelle aree dove sono poche o nulle le opzioni terapeutiche».

[L'INTERVISTA]

Le medicine con lo sconto fanno bene alle famiglie "Ora aprire alla fascia C"

I CLIENTI CONAD HANNO RISPARMIATO 6 MILIONI DI EURO DA QUANDO SONO STATI APERTI I PRIMI PUNTI VENDITA. E NON C'È SOLO IL BENEFICIO SUI CONTI DEI CITTADINI, MA SI CREANO ANCHE NUOVI POSTI

Stefania Aoi

Milano

«Solo i nostri clienti hanno risparmiato 6 milioni di euro sui medicinali da quando abbiamo aperto le prime parafarmacie, ora si liberalizzi anche la vendita dei farmaci di fascia C». Sulla partita che si sta giocando in Italia attorno al mercato del farmaco, scende in campo anche Conad, uno dei colossi della grande distribuzione, tremila supermercati sparsi lungo lo Stivale, un fatturato di 2,4 miliardi di euro, una rete di vendita cresciuta di 44 mila metri quadrati e un utile di 48 milioni di euro nel 2012. «Quello del farmaco che non necessita di ricetta medica, chiamato di fascia C, — spiega Alberto Moretti, direttore marketing canali distributivi, da dieci anni in Conad — è un business che sfiora i 3 miliardi di euro ed è una voce di spesa che incide sul bilancio delle famiglie». Di questa categoria fan parte anche i medicinali di largo consumo come Aulin, Tavor, Viagra. E mentre i farmacisti vorrebbero tenere questa fetta di mercato per sé, consumatori e grande distribuzione chiedono apertura. È stata coinvolta la Corte Costituzionale, e da più parti si fa pressing sul governo perché completi una riforma avviata otto anni fa con i decreti voluti dall'ex mini-

stro Pierluigi Bersani. E anche se in questi due anni i prezzi dei farmaci hanno continuato a salire, la libera vendita dei medicinali per cui non serve la prescrizione ha consentito risparmi ai cittadini che fanno acquisti nelle parafarmacie. Qui — secondo un'indagine dell'associazione Altroconsumo — in media i medicinali costano il 14 per cento in meno che nella farmacia tradizionale.

Liberalizzare il farmaco di fascia C farà scendere i prezzi?

«Consentirà risparmi più consistenti per i cittadini, in un momento di difficoltà per le famiglie medie, e avrà effetti positivi per tutto il sistema Paese. Lo abbiamo visto anche con le liberalizzazioni in altri settori, come in quello dei carburanti. In questo caso l'apertura al mercato ha avuto una importante funzione calmieratrice dei prezzi medi di vendita. E secondo Banca d'Italia delle liberalizzazioni a 360 gradi consentirebbero una crescita del Pil pari all'1,5 per cento».

Quanto hanno risparmiato i consumatori sulla benzina?

«Da novembre 2005, anno di apertura del nostro primo impianto a Galliciano in provincia di Lucca, fino allo scorso ottobre, il beneficio diretto per gli automobilisti che sono venuti da noi è stato pari a 52,4 milioni di euro. In media di 8,6 centesimi di euro al litro. Una cifra calcolata facendo il raffronto con i prezzi medi mensili di carburante in Italia. Ma l'obiettivo è migliorare ancora per crescere e per creare una maggiore ricaduta in termini di convenienza a vantaggio dei cittadini e dei clienti».

Quanto vale l'intero mercato

del farmaco, e quanto invece il farmaco che può essere venduto nelle parafarmacie?

«Il mercato del farmaco vale in totale 17,5 miliardi di euro, quello che può essere venduto nelle parafarmacie oggi e cioè quello senza ricetta (sop) e quello da banco o di automedicazione (otc), appena 2,5 miliardi. Adesso il nostro interesse è coprire anche questo segmento di mercato. La nostra capacità di intercettare e interpretare le nuove esigenze delle famiglie produce risposte professionali e di qualità, che i clienti ci riconoscono. Vogliamo dare nuovi servizi per soddisfare la richiesta di convenienza che viene da un numero crescente di cittadini. E lo facciamo con forti investimenti economici».

Quante parafarmacie ha in questo momento la Conad?

«Sessantatré, nelle quali praticiamo sui medicinali prezzi più bassi in media di un 20 per cento rispetto a quelli praticati dalle farmacie tradizionali. In alcuni casi arriviamo a sconti fino al 40 per cento sui prodotti che vendiamo, in tutto circa 4 mila, di cui 700 farmaci non soggetti a prescrizione medica e veterinari, oltre mille per la cura del corpo, 550 per l'igiene personale, 300 per l'infanzia, 500 sanitari e oltre mille tra integratori e prodotti fitoterapici».

State pianificando di aprire nuovi punti vendita dedicati al farmaco?

«Sì, stiamo continuando ad aprire. Entro fine anno arriveremo a 70 parafarmacie e il nostro obiettivo è raggiungere le cento entro il 2014».

Quanto è vale il loro giro d'affari oggi?

«Quest'anno arriveremo a 40 milioni di euro di fatturato, e la sola vendita dei farmaci da banco o di automedicazione e di quelli non soggetti a prescrizione contribuisce per il 30 per cento del totale».

Se la riforma per liberalizzare i medicinali di fascia C non fosse portata a termine continuereste ad investire?

«Nelle parafarmacie, Conad identifica un'importante opportunità di risparmio per il cittadino e intende puntare sullo sviluppo del canale e sull'apertura di nuovi punti vendita, nonostante al momento non si siano attuate delle vere liberalizzazioni. Ad oggi abbiamo sostenuto importanti investimenti economici e ci auguriamo che di questo si tenga conto perché tali sforzi non vadano perduti. D'altronde in questi anni non si è verificato "abuso di farmaci" paventato da chi remava contro la riforma».

Quanta occupazione hanno dato le vostre parafarmacie?

«In questi anni abbiamo creato 250 nuovi posti di lavoro rivolti a nuovi farmacisti, per lo più a giovani laureati».

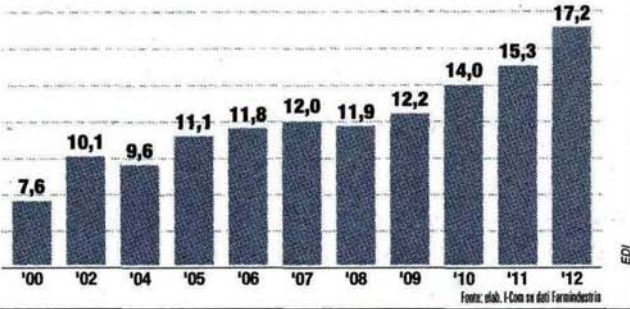
Cosa vi aspettate dal governo?

«Chiediamo che venga fatto il passo successivo. Non capiamo perché chi ha un farmacista alle proprie dipendenze e sostiene tutti i costi di una normale farmacia non debba avere la possibilità di vendita riservata fino a oggi agli operatori tradizionali. Tra l'altro l'ultimo decreto ministeriale assomiglia i nostri punti vendita alle farmacie. Se siamo assimilati perché non possiamo vendere gli stessi prodotti?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EXPORT DELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA

In miliardi di euro



LE RICETTE PRO CAPITE

Dati 2011



Quello del farmaco che non necessita di ricetta medica, chiamato di fascia C, è un business che sfiora i 3 miliardi di euro ed è una voce di spesa che incide sul bilancio delle famiglie. Di questa categoria fan parte anche i medicinali di largo consumo

www.ecostampa.it

CONAD, LE PARAFARMACIE

Fatturato in milioni di euro



Nella foto qui sopra il direttore marketing di Conad, **Alberto Moretti**



RICERCA: RITMO CIRCADIANO INCIDE SU SISTEMA IMMUNITARIO

(AGI) - Washington, 10 nov. - Il nostro orologio biologico influenza la risposta immunitaria dell'organismo. Secondo un nuovo studio pubblicato sull'ultimo numero di Science, infatti, l'orologio circadiano potrebbe interagire in modo significativo con il sistema immunitario andando a incidere sulla regolazione dello sviluppo delle sue cellule. Xiaofei Yu e colleghi della University of Texas Southwestern Medical Center di Dallas i ritmi circadiani dei mammiferi esercitano un diretto controllo sul destino di alcuni tipi di cellule T, noti come TH17. Queste cellule si trovano nell'intestino e lo proteggono da funghi e batteri infettivi e si pensa che giochino anche un ruolo nelle infiammazioni oltre ad essere state associate con malattie autoimmuni. I ricercatori hanno scoperto che un particolare fattore di trascrizione, noto come NFIL3, lega e sopprime i geni responsabili della promozione dello sviluppo delle TH17. Il gene Nfil3, che esprime la proteina NFIL3, dipende da un importante elemento del ritmo circadiano, noto come REV-ERB β : quindi, i ritmi circadiani regolano direttamente lo sviluppo di queste cellule immunitarie.